

SUPPLEMENTO  
DE L'UNITÀ  
ANNO 1 - NUMERO 26  
SABATO 11 DICEMBRE 1999

## Microclimi

### Critica di «un disastro annunciato»

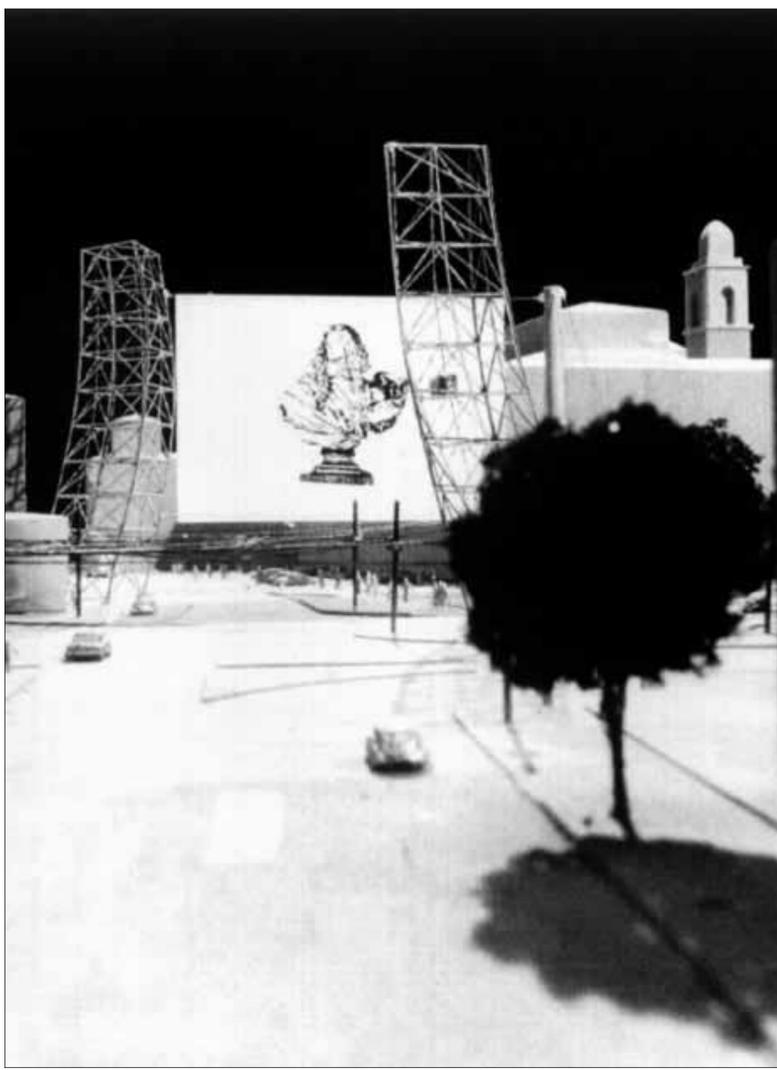
Enzo Costa

D'accordo: lo sfregio ambientale, la cementificazione selvaggia, l'abusivismo non solo impunito ma incoraggiato da decenni di politica clientelare, di occhie di distrazioni amministrative, di (dis)educazione all'illegalità. La friabilità del territorio come trasposizione geologica dello sbriciolarsi di un sistema d'argilla retto su favori e irresponsabilità. Ma basta tutto questo (che obiettivamente non è poco) perché a ogni crollo, frana o inondazione, venga inserita la titolazione automatica che recita «Un disastro annunciato»? Il non distinguere tra sciagure colpose e fenomeni ineluttabili, tra dissesti operati dell'incoscienza umana e catastrofi generate dalla potenza della Natura, non sarà indice di una certa superficialità mediatica? Forse alla base c'è un'idea distorta e nevrotica del concetto di prevenzione, inteso come chiave d'accesso a un'esistenza totalmente sotto controllo, asettica, immune dalle ingiurie degli elementi. O forse c'entrano i troppi scempi sottaciuti: per il senso di colpa, non ci rassegniamo all'idea che un disastro talvolta possa essere semplicemente e drammaticamente naturale.

# Metropolis



## Le cento città



# L'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura

TELEFONI  
E TRIANGOLI

## Un miracolo via spot: il tavolo parla

ORESTE PIVETTA

Simone de Beauvoir, che fu compagna di Jean Paul Sartre e compagna anche di battaglie politiche e letterarie, in un libro, «L'età della discrezione» (siamo nel trentennale della sua prima edizione einaudiana), scrisse, inconsapevole di internet (morì tredici anni fa), alcune righe cattive a proposito del telefono: «Il telefono non ravvicina, anzi, conferma le distanze. Non si è in due come in una conversazione, poiché non ci si vede. E non si è nemmeno soli come davanti a un foglio di carta che permette, mentre si parla all'altro, di parlare a se stessi, di cercare e trovare la verità».

Accantonando il capitolo cartaceo, le lettere sono ormai in disuso, per il resto c'è da immaginare che la scrittrice intendesse dire che nei nostri incontri telefonici siamo dialoganti con noi più che con il nostro incorporeo interlocutore, come confermano quei tali che in tram nell'ora di punta (sempre nell'ora di punta) urlano a un cellulare appuntamenti, cinema e spaghetti da buttare, senza che all'altro capo (ma si dirà ancora così in epoca di telefonia mobile?) qualcuno possa udire una voce sovrastata dal frastuono di clacson e rotaie e malgrado l'imprevedibilità dei campi.

Ma l'osservazione di Simone de Beauvoir si presta ora ad una variante: non più soli, non più (quando va bene) in due, ma probabilmente in tre. Nelle nostre linee telefoniche s'è infilata infatti la pubblicità. Come è noto, prima a Milano e poi a Roma, per ora nei grandi centri urbani, poi chissà dove, si potrà telefonare senza spendere una lira ascoltando di tanto in tanto uno spot... Lontani dal negare la validità di questa iniziativa (confermata dai cinquantamila contratti già, pare, sottoscritti) vorremmo sottolineare un altro aspetto oltre la felice gratuità, che nella versione «a gratis» è l'esaltante richiamo che incanta ogni italiano. Ed è un aspetto che può interessare la qualità delle nostre conversazioni e di conseguenza della nostra vita. Come accadeva un tempo che gli spot televisivi fossero molto più belli dei film che interrompevano, potrebbe accadere d'ora in poi che una pubblicità telefonica sia molto più interessante di una chiacchiera che siamo costretti a subire, che un avviso Foppa Pedretti o Budino Cameo (sono questi con la Nestlé e la Royal Insurance e l'Asianda tramviaria a Milano i primi inserzionisti) sia una specie di ciambella di salotto in un mare di fastidiose banalità. Chiunque in fondo può premere i tasti dei nostri numeri (una volta era il dischetto, «la combinazione della cassaforte del mondo», asseriva fiducioso Manganello). Se prima eravamo soli (secondo la Beauvoir) e talvolta in due, il terzo ospite come nel più classico dei triangoli ravvicina l'esistenza a tutti, aggiornando la metafora di Marx: il tavolo (solo Foppa Pedretti, per ora), salito dal regno dei boschi e del legno a quello delle merci, non solo balla, parla anche.

## Modena

Finalmente nel Belpaese torna la passione per la «qualità urbana». Adesso i piccoli industriali promuovono una sottoscrizione per agevolare la realizzazione del progetto del famoso architetto

# Già si litiga sotto le torri mai nate pro e contro la Porta di Gehry

DALL'INVIATO SILVIA FABBRI

UNA POLEMICA ACCESA. MA L'OGGETTO DELLA CONTESTA È UN PROGETTO D'ARCHITETTURA, APPROVATO DAL COMUNE, BOCCIATO DALLA SOVRINTENDENZA. LA QUALITÀ ESTETICA TORNA D'ATTUALITÀ...

Può capitare, facendo uno spuntino a Modena, che qualcuno si ritrovi sotto il piatto una singolare tovaglietta in carta. Vi compaiono le foto di un famoso architetto americano, Frank O. Gehry, e del plastico di un suo progetto - la Porta Sant'Agostino - per una delle piazze storiche della città. La tovaglietta racconta ai commensali la storia di questo progetto, che fu commissionato dal Comune, e lancia un appello per una raccolta di fondi che verranno utilizzati per finanziare la costruzione della Porta.

A firmare l'insolito sottopiatto - ma anche migliaia di bustine di zucchero - è l'Api, associazione delle piccole imprese di Modena, uno dei cardini economici su cui ruota lo sviluppo della città. Una associazione di industriali che - con mecenatismo d'altri tempi - ha per parte sua già donato circa 200 milioni per contribuire alla realizzazione dell'opera.

Perché questa inedita forma di pubblicità? Perché il progetto è bloccato: il Sovrintendente ai beni artistici e ambientali ha stabilito che la Porta Sant'Agostino proget-

tata da Gehry non si può fare lì, in quella piazza. Ora il giudizio finale spetta al Ministero dei beni culturali, a cui il Comune ha presentato ricorso e l'Api ha deciso - come si legge sempre sul «manifesto» formato tovaglia - di promuovere «una battaglia culturale e di modernizzazione della città». Gli industriali modenesi hanno certo in mente, oltre alle battaglie culturali, la straordinaria fama e il considerevole indotto economico che sono derivati a Bilbao dal museo Guggenheim. Progettato appunto da Gehry nel 1997.

A questo punto occorre però fare un passo indietro di circa due anni, quando il Comune conferì all'architetto californiano l'incarico di progettare una struttura per Largo Sant'Agostino. Un «largo» nato, come accadeva a molte città ai primi del secolo, dall'abbattimento di un edificio di edilizia popolare che fungeva anche da porta daziaria e che chiudeva piazza Sant'Agostino proprio lì, dove finiva la città. L'eliminazione di questa «frontiera», quasi una quinta teatrale, ha consentito alla città di allargarsi, ai tram di passare,

I progetti per la Porta S. Agostino a Modena dell'architetto americano Frank O. Gehry

allo sguardo di andare oltre immaginando crescita e sviluppo futuri. Ma urbanisticamente ha creato un vuoto a cui la città non è mai riuscita a rimediare dignitosamente. Oggi c'è un incrocio di strade, un insieme disordinato di svincoli. La piazza - sulla via Emilia in direzione Reggio - è comunque ben visibile, con il vecchio ospedale civile da un lato e il Palazzo dei Musei dall'altro. La storica Ghirlandina svetta oltre gli edifici in primo piano.

Gehry è intervenuto sulla piazza progettando due elementi verticali in acciaio di circa 28 metri, uno vicino all'ospedale e l'altro proprio nel centro di Largo Sant'Agostino (oggi intitolato ad Aldo Moro). E questi sono i due elementi che costituiscono la porta vera e propria. Poi, a fianco del palazzo dei Musei, è stato immaginato un terzo elemento verticale, più basso, che contiene e fa da supporto a un grande schermo «srotolabile» e utilizzabile per proiezioni e immagini in occasione di eventi

particolari. Quarto elemento, un punto informativo per i cittadini e i turisti: di acciaio e vetro, starebbe alla base della torre vicina all'ospedale.

Ma questo non è che l'ultimo dei progetti, consegnato nell'aprile di quest'anno: l'architetto, sulla base delle indicazioni del Comune - e anche del budget «relativamente modesto», per usare le parole dello stesso Gehry - ha rielaborato più volte gli schemi e i disegni. Fino ad arrivare a una struttura leggera, in cui il metallo delle torri crea un reticolo permeabile allo sguardo.

È del luglio di quest'anno la lettera con cui il Sovrintendente Elio Garzillo comunica «la determinazione contraria di questo ufficio all'intervento in questione». «Si tratta - scrive - di una installazione di strutture che non si fondano su alcuna necessità, prive di obiettivi definiti, predisposte per spettacoli occasionali ed allestimenti effimeri». Insomma, la «Gehry Gateway» è inutile e perciò non ha senso erigerla. Ma la missiva del Sovrintendente ricostruisce storia e mutamenti di tutta l'area, a partire dall'abbattimento della vecchia porta: «Un'alterazione - scrive - irreversibile e nessuna ipotetica ricostruzione può restituire il senso di un luogo o di una cortina architettonica che la città ha perso per sempre». È andata perduta - sempre secondo la rico-

## L'ARCHITETTO

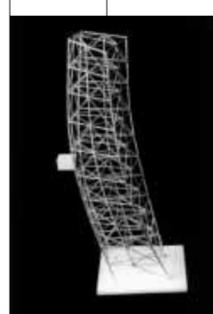
### «Non mi hanno proprio capito»

«I am both surprised and disappointed». Così l'architetto Gehry descrive il suo stato d'animo alla notizia della bocciatura del Sovrintendente. E pur non volendo interferire «in alcun modo col processo amministrativo necessario per l'approvazione del progetto» ribatte, punto su punto, in una lunga e appassionata difesa della sua opera, alle obiezioni di Garzillo. In particolare quella secondo la quale la sua Porta sarebbe «di nessuna necessità, senza obiettivi». «Questa - scrive Gehry - è una conclusione scorretta. Il design si è evoluto fino allo stato corrente per molte ragioni. La scelta di tre torri è basata su una mia risposta al luogo e al contesto e su un mio desiderio di rinforzare la bellezza della Ghirlandina. Ho cercato di rispettare la proporzione corretta per le torri, né troppo piccole, né troppo grandi. Lo schermo di proiezione sarebbe usato principalmente durante eventi speciali e festival per catturare una larga scala di immagini proiettate...». È evidentemente offeso, Gehry, e lo fa capire: «Non sento il bisogno di difendere l'appropriatezza del mio lavoro in luoghi storici. Sono comunque disturbato dall'affermazione del dottor Garzillo sulle strutture che potrebbero essere «piazze fuori dall'immagine storica della città» e l'assoluta mancanza di comprensione del progetto che questa affermazione implica».

## INFO

Ghirlanda marmorea

La Cattedrale (1099-1184), uno dei capolavori dell'architettura romanica, è tra i monumenti più insigni di Modena. Progettata da Lanfranco e terminata dai Maestri Campionesi, che vi lavorarono dalla fine del XII al XIV secolo, la Cattedrale



è adornata con le opere dello scultore Wiligelmo. Accanto alle sue absidi si erge l'elegante e slanciata torre campanaria, detta Ghirlandina, con la cuspidata cima da una ghirlanda marmorea di colonnine.

struzione di Garzillo - anche la sistemazione di primo Novecento, «una soluzione di buon decoro urbano con un rondò al centro di una raggiera di viali tipo Étoile a Parigi», lasciando «spazio ai confusi e casuali intrecci di linee di traffico che disegnano aiule senza forma». Per il Sovrintendente, la Porta Gehry, già inutile di per sé, «appare trarre ispirazione da questo intreccio confuso e subirne condizionamento, codificandone la permanenza, consolidando il disordine indotto dal traffico, esaltandone la casualità e la caoticità». In più gli elementi verticali dell'opera altererebbero lo «skyline urbano» che ha come «fulcro visivo» la Ghirlandina. Garzillo, infine, consiglia: «Le strutture progettate, che non si fondano su alcuna necessità legata al luogo prescelto, potrebbero essere collocate al di fuori dell'immagine storica

della città, ove non generino conflitti e interferenze con essa».

Al di là del contrasto accademico tra conservatori e innovatori del tessuto urbano, la città si è appassionata al progetto. E, in qualche misura, anche tra i modenesi si riproduce lo stesso scontro: tra chi vede nell'opera di Gehry l'opera di Gehry e chi non andrebbe destinati ad altro, e chi invece individua nella nuova Porta Sant'Agostino un'occasione per la città. Lo scontro si è riproposto anche secondo schieramenti politici: Forza Italia insomma contro Gehry per non andare d'accordo con la giunta. Modena, peraltro, non è nuova a questo genere di operazioni. L'espansione del cimitero monumentale di San Cataldo, nel '71, fu affidata ad Aldo Rossi. E oggi anche le ciminiere post-industriali e il parallelepipedo rosso e occhieggiante sulla pianura del maestro milanese fanno parte dello «skyline urbano».

